

Le arti sontuarie e la pittura nella Sicilia bizantina

Le fonti riguardanti le forme di arte sontuaria in Sicilia durante le età bizantina ci danno informazioni abbastanza essenziali e con un valore tutt'altro che positivo. Nell'agiografia di S. Agata l'innografo Metodio parla di lusso di gioielli e S. Filippo di Agira accusava i suoi concittadini i quali "*facultates suas in sepulchris condebant*". Nella *Epistola* VIII, 3 S. Gregorio include nell'asse ereditario una fibula d'oro. Fra le confische ordinate dall'imperatore Costante II è ricordata soprattutto quella delle oreficerie delle chiese (Paolo Diacono, V, 11). Fra le notizie della prima incursione musulmana le fonti arabe ricordano idoli e simulacri d'oro e d'argento coronati di gemme nonché metalli, dove "simulacri e idoli" possono essere interpretati come "figurazioni", verosimilmente placche o oggetti a figurazioni sbalzate o sbalzate o graffite.

Nello stesso periodo di Costante II il patrimonio della chiesa di Ravenna in Sicilia era amministrato dal diacono Benedetto, il quale fu sostituito dall'arcivescovo Mauro. Volendo conservare la ricca amministrazione indusse il ministro giunto per sostituirlo a fare ritorno a Ravenna corrompendolo con vasi d'oro e d'argento e paramenti preziosi. Successivamente inviò all'arcivescovo ravennate una nave (*dromedario*) carica di doni preziosi come vasi d'oricalco e d'argento, pelli di porpora e preziosi paramenti¹.

Ancora al tempo di Giovanni Crisostomo² era motivo di scandalo utilizzare delle suppellettili preziose per attività quotidiane, in quanto erano preferibili oggetti in legno o terracotta. Su questo problema ritorna il vescovo Nilo di Ancyra e, ancora nel VII secolo d.C., viene trattato nella *Vita di Teodoro di Sicea*³. La questione presenta delle contraddizioni interne forti e, in quest'ultima fonte, leggiamo che un arcidiacono a Costantinopoli veniva invitato ad acquistare vasi d'argento per il servizio divino, in quanto quelli del monastero di Teodoro in Galazia erano solo in marmo. Il lusso poteva essere accettato solo quando era rivolto verso Dio, il solo ad essere degno delle ricchezze, ma diventava riprovevole se usato per rendere più confortevole la vita quotidiana dei ricchi. Non ci deve sfuggire, quindi, il tentativo di avvicinare materiali più modesti, soprattutto la ceramica, alle forme ed allo stile del vasellame prezioso⁴. Allo stesso modo abbiamo osservato come ai gioielli in argento ed oro potevano affiancarsi quelli in bronzo, che ne imitavano le forme rimanendo accessibili ad una clientela meno abbiente.

Tra il VII ed il IX secolo furono attive a Siracusa officine artigiane di orafi e argentieri che si aggiungevano a quelle di bronzisti e ceramisti. Nella narrazione della vittoria di Costantino V sugli Unni, avvenuta nel 763, il patriarca Niceforo di Costantinopoli ricorda "due *luter*es (coppe) d'oro, fabbricate in Sicilia, del peso di ottocento lire (gr. 965 ca.) ciascuno"⁵. Il monaco Teodosio parla di cinquemila libbre (kg. 1600 ca.) di oggetti preziosi trovati dagli Arabi nella cattedrale di Siracusa⁶.

La zecca di Siracusa fu attiva dal 641 circa all'878 emettendo solidi dello stesso peso di quelli battuti a Costantinopoli⁷. A Siracusa, inoltre, operava un funzionario addetto al controllo del titolo dell'oro (*embollator ton chryseion*). Vasetti con tracce di pece, di un tipo utilizzato dai gioiellieri, sono stati rinvenuti nelle acque del porto di Siracusa⁸. I rinvenimenti archeologici confermerebbero le considerazioni sulle donne siciliane fatte dall'anonimo panegirista della *Passio graeca II*: "Era possibile vedere [...] bende d'oro e di gemme, collane e catenelle, e orecchini e anelli, e una ricca veste e pepli splendenti e veli tessuti in oro, delle quali le ragazze [...] si gloriano e si rallegrano".

¹ PACE 1949, pp. 433 – 434.

² Jo. Chris., *Ad Coloss.*, 7, 4.

³ *Vita di Teodoro di Sicea*, 42.

⁴ BARATTE 2000, pp. 174 – 178.

⁵ PACE 1949, pp. 434 – 435.

⁶ AMARI 1854, pp. 545 e 547.

⁷ SPAHR 1976, pp. 3 – 95; GUZZETTA 1995, pp. 7 – 30.

⁸ PACE 1949, p. 444; GOUILLOU 1976, p. 86.

La documentazione archeologica

La maggior parte degli esempi di arte sontuaria bizantina in Sicilia proviene dai rinvenimenti nelle necropoli. Le ricerche condotte da Paolo Orsi fra la fine del XIX ed il XX secolo in vari siti della Sicilia già allora avevano permesso l'acquisizione di numerosi reperti. Nel territorio di Caltagirone, densamente abitato anche tra la fine dell'età antica e l'alto medioevo, furono avviate le prime indagini nelle necropoli relative a villaggi, casali e fattorie sparsi in un vasto territorio prevalentemente montuoso. In contrada Palazzi San Mauro di Sotto, all'inizio del secolo scorso, Paolo Orsi individuò i resti di un insediamento con una necropoli. Nelle sepolture, violate dagli scavi clandestini, furono rinvenute otto fibule in bronzo che possiamo considerare come primo punto di riferimento per l'analisi di questo manufatto. Si tratta del tipo munito di appendice semiellittica decorata a punta. In alcuni casi si legge il nome del proprietario in monogramma.

Altrettanto importanti furono le scoperte nella necropoli bizantina in contrada Racineci. In questo caso Paolo Orsi segnalava la scoperta di oggetti in oro, esattamente tre orecchini, in seguito trasferiti al Museo di Siracusa. Nella pubblicazione dei reperti erano descritti nel seguente modo: "Il primo, di poco momento, consta di un filo circolare con estremità agganciate, nel quale è infilato un pendaglietto conico in pasta vitrea. Molto belli e rari invece sono gli altri due che formano pariglia; al solito filo circolare è saldata, in ognuno, una sottile lamina lunata, divisa in tre segmenti concentrici da cordoncini graffiti; al margine inferiore sono saldate 15 bulle circolari a doppia valva, e la decorazione delle singole zone è ottenuta a stampo, con trafori. Campeggiano nel centro due uccelli affrontati, alquanto stilizzati, e nelle altre due zone fogliami e girali. L'oro è piuttosto pallido, e l'altezza massima di ogni orecchino è di mm. 65 e 68" (fig. 1)⁹.



Fig. 1. Orecchino in oro dalla necropoli di Racineci, Caltagirone (da Orsi 1910c).

⁹ ORSI 1910c.

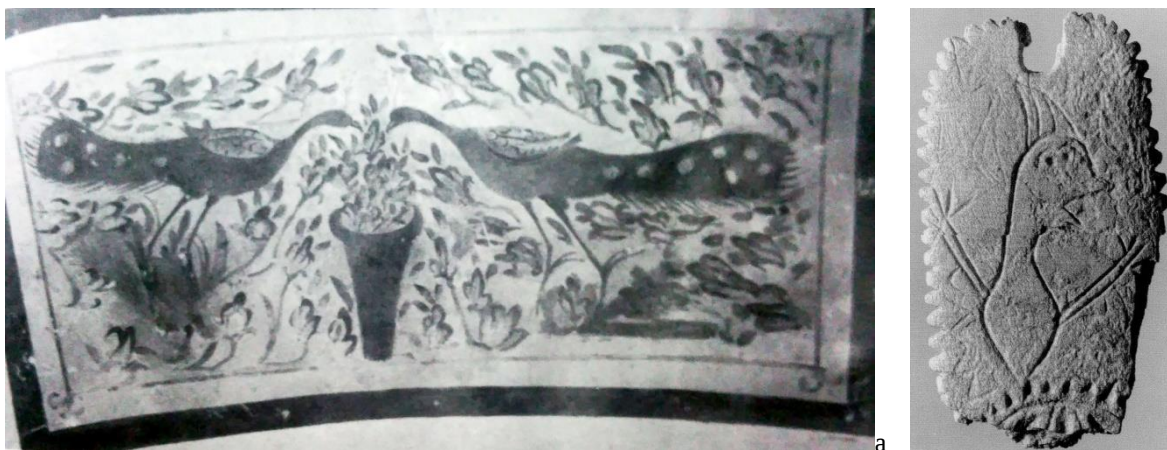


Fig. 2. a. *Cesto tra pavoni affrontati*, acquerello dell'affresco nell'ipogeo II delle catacombe di Vigna Cassia (da A. Ahlqvist, *Pitture e mosaici nei cimiteri paleocristiani di Siracusa. Corpus iconographicum*, Venezia 1995, fig. 77b); b. placchetta di osso con decorazione figurata incisa, VI – VII secolo, Contrada Mimiani, Caltanissetta (da Orsi 1910c).

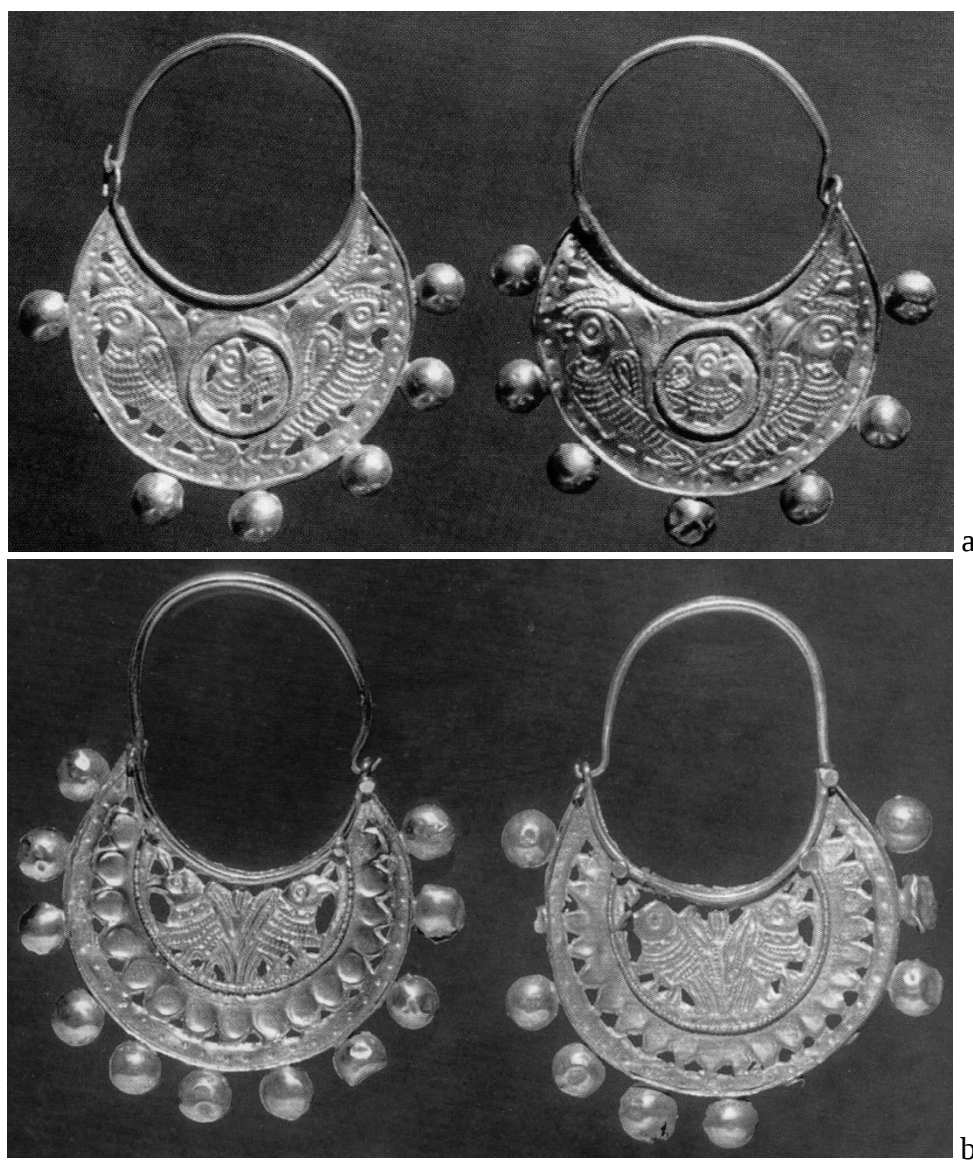
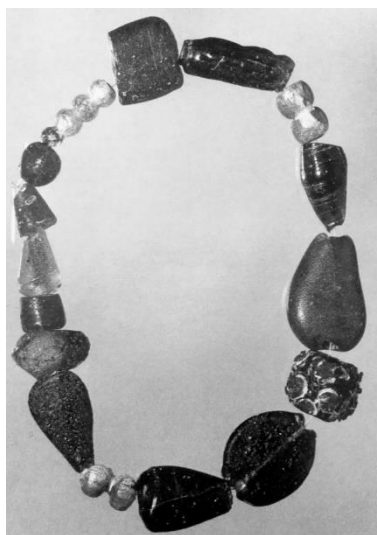


Fig. 3. a. orecchini d'oro con figure di pavone dalla tomba 26 della necropoli ovest di Sofiana (da Lauricella 2002, p. 213, fig. 55); b. coppia di orecchi d'oro con figure di volatili, rinvenimenti sporadici da Contrada Mimiani, Caltanissetta (da Panvini 2002, p. 266, fig. 19).

Questi orecchini appartengono ad una tipologia molto diffusa nel territorio siciliano. Già Paolo Orsi osservava che il motivo dei volatili, pavoni o colombe, contrapposti che beccano da un vaso rimandavano agli esempi della pittura cristiana nelle catacombe con un evidente valore simbolico (fig. 2a). Lo stesso motivo, con valore simbolico o semplicemente decorativo, si trova nelle stoffe e negli intagli in legno ed in avorio¹⁰ (fig. 2b). Da una parte sono stati osservati gli influssi dell'arte orientale, ma altrettanto evidente è una elaborazione locale di questo motivo.

Questa stessa tipologia di orecchini è stata rinvenuta più recentemente nel corredo della tomba 26 nella necropoli Ovest di Sofiana (fig. 3a). In questo caso dalla sepoltura provengono anche una collana di pasta vitrea, nove anellini di ferro, un braccialetto di ferro e un orecchino di bronzo a filo¹¹. Un tipo analogo di orecchini appartiene ad un rinvenimento sporadico presso Contrata Mimiani nel territorio nisseno¹². È stato ipotizzato che questa tipologia provenisse da officine costantinopolitane¹³ con una datazione compresa tra il VI ed il VII secolo d.C.

Le indagini archeologiche più recenti nelle necropoli di Sofiana hanno riportato alla luce altri manufatti da tenere presente in questa trattazione. Da una sepoltura nell'area della Basilica provengono sedici vaghi di collana in pasta vitrea, di cui otto in vetro blu, uno in vetro bianco e blu impresso "a occhi" e due blu scuro (fig. 4a)¹⁴. Dieci vaghi di collana in pasta vitrea di varia forma e colore, sono stati rinvenuti anche nella tomba 74 della necropoli ovest di Sofiana¹⁵. Questo tipo di manufatto trova diversi confronti in Sicilia, uno dei quali era già noto a Paolo Orsi, il quale lo aveva rinvenuto in una sepoltura in località Cotominello presso montagna S. Michele o della Scala nel territorio di Caltagirone (fig. 4b)¹⁶.



a



b

Fig. 4. a. Collana di pasta vitrea da una tomba nell'area della Basilica di Sofiana (da Panvini 2002, p. 180, fig. 12); b. collana di pasta vitrea da una sepoltura in località Cotominello, Caltagirone (da Orsi 1910c).

Rimanendo sempre nell'ambito di Sofiana possiamo ricordare altri rinvenimenti significativi nella necropoli occidentale. Dal corredo della tomba 20 provengono due orecchini d'oro a pendente ed un privo del pendente (fig. 5). Il cerchio ha una chiusura a gancio e anello di sospensione con filo d'oro ritorto all'estremità inferiore a cui è sospeso un pendente di forma tronco conica ed una piccola

¹⁰ PANVINI 2002, p. 267, n. 25, fig. 20.

¹¹ BONOMI 1964, pp. 197, 213 – 214, fig. 31.

¹² PANVINI 2002, p. 267, n. 24, fig. 19.

¹³ ORSI 1942, pp. 122 – 123, fig. 51; p. 160, fig. 78; p. 146, tav. XI, 4; ADAMESTEANU 1963, p. 260, fig. 26.

¹⁴ LAURICELLA 2002, p. 179, n. 39, fig. 12.

¹⁵ LAURICELLA 2002, p. 201, n. 58, fig. 40.

¹⁶ ORSI 1910c.

perla sferoidale di colore bianco¹⁷. Questa tipologia di orecchino è attestata anche fuori dalla Sicilia, in Sardegna (Tharros) ed a Luni, e doveva essere piuttosto diffusa in età tardoantica¹⁸.

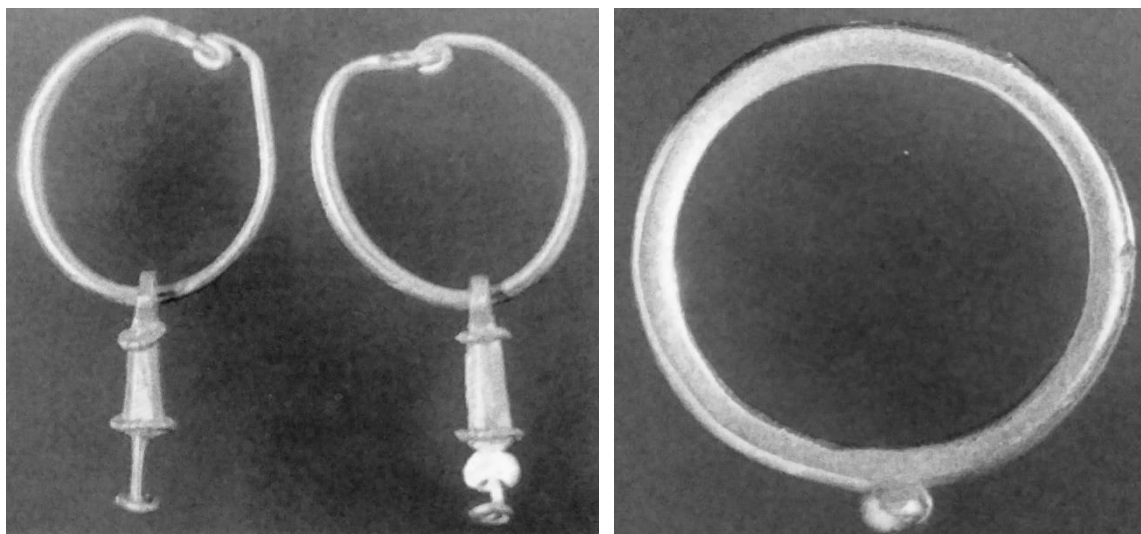


Fig. 5. Orecchini d'oro a pendente dalla tomba 20 della necropoli ovest di Sofiana (da Panvini 2002, p. 181, figg. 1-2).

Un tipo di orecchino a pendente, questa volta però in argento, fu rinvenuto casualmente nel 1892 in una sepoltura dell'età del bronzo di Thapsos nella penisola di Magnisi, vicino Siracusa. Questi esemplari presentavano una verga cilindrica ed erano decorati con globetti. Allo stesso corredo appartenevano anche un anello d'argento a fettuccia sottile e una piccola armilla a fettuccia sottile in bronzo. Per la datazione Paolo Orsi si basò sul rinvenimento di una moneta di Tiberio II, datando il sepolcro alla fine del VI secolo d.C.¹⁹

Rimanendo sempre nel territorio siracusano occorre ricordare anche il tesoro rinvenuto nel territorio della moderna Canicattini Bagni²⁰. Per inquadrarlo meglio occorre ricordare che il suo rinvenimento si colloca nell'ambito delle indagini archeologiche condotte a più riprese tra il 1895 ed il 1904 da Paolo Orsi e Joseph Führer, durante le quali furono riportati alla luce i resti di necropoli ed insediamenti rurali distribuiti in un arco cronologico compreso tra il IV ed il IX secolo d.C.²¹ Durante queste ricerche furono acquisiti importanti esemplari di arte sontuaria bizantina, come un anello d'oro con figura graffita, acquisito per il Regio Museo di Siracusa da Paolo Orsi nel 1904. Sulla verga, originariamente di forma ottagonale, sono incisi i nomi in greco di Gabriele e Michele, mentre sul castone è rappresentata una figura in tunica, rappresentata di profilo con una mano sollevata nel gesto della benedizione e con la testa di prospetto fiancheggiata da due stelle. Questo anello appartiene ad una tipologia abbastanza diffusa nel territorio siracusano, caratterizzata dalla presenza di lettere incise sulla fettuccia e rientra nella tipologia 4, variante B (anelli a fascia poligonale con castone applicato) della classificazione Baldini Lippolis, con una datazione compresa tra il VI ed il VII secolo d.C.²²

¹⁷ BONACASA CARRA 1992, pp. 63 – 73, fig. 15b.

¹⁸ BARNETT, MENDELSON 1987, pp. 207 – 208, tav. 119, 23/6, 23/7; CIAMPOLTRINI 1989, pp. 737 – 740.

¹⁹ ORSI 1910b.

²⁰ FALLICO 1975, pp. 311 – 330; CUGNO 2010, pp. 79 – 92.

²¹ ORSI 1895, pp. 238 – 239; ORSI 1905, pp. 425 – 427; FÜHRER, SCHULTZE 1907, pp. 97 – 132 e 155 – 172.

²² BALDINI LIPPOLIS 1999, pp. 196 – 198.



Fig. 6. Anello a fettuccia con iscrizione e figura incisa sul castone (da Orsi 1910c).

Nel 1904 fu acquisito un secondo anello in bronzo con iscrizione dedicatorio a Michele, verga cilindrica decorata da rami di edera e un castone circolare piatto, su cui appare inciso un uccello inciso all'interno di una cornice puntinata. In questo caso si tratta della tipologia 3, variante A (anelli a fascia bombata con castone ribattuto) della classificazione Baldini Lippolis, derivante da modelli di età romana ma ampiamente attestata anche in età bizantina²³.

Queste particolari invocazioni agli angeli, secondo Pugliese Carratelli, erano da ricondurre alla setta gnostica di origine orientale degli Angeliani²⁴. Di essa abbiamo notizia in una lettera dell'agosto 593 inviata da Gregorio Magno al vescovo di Tindari Eutichio²⁵, in cui si afferma che prosperava belle campagne della Sicilia grazie alla protezione dei latifondisti²⁶. Sebbene sia suggestivo ricondurre il rinvenimento di un anello nel territorio di Canicattini alla presenza, in contrada Aguglia, di una comunità angeliana²⁷, occorre ricordare quanto già osservato da Manganaro riguardo un loro valore genericamente propiziatorio. Invocazioni agli angeli sono attestate anche in oggetti con profilattici ebraici e cristiani di varie provenienze e datati dalla tarda età imperiale²⁸.

Paolo Orsi ricorda un altro anello con il nome *Antemio*, che lui interpretava come il proprietario del manufatto. Le invocazioni erano abbastanza comuni sugli anelli d'argento. Su dodici esemplari acquisiti per il Museo di Siracusa, Orsi ricorda nove con iscrizioni invocatorie nel castone. In un caso troviamo incisa sul castone il busto del Salvatore nimbato, mentre in un altro è inciso il monogramma.

Dalla necropoli di contrada Santolio, nel territorio di Canicattini, proviene anche un orecchino in bronzo con l'arco inferiore ispessito al centro, quattro anelli pendenti alternati a triangoli di globetti e chiusura entro un doppio elemento sferico (fig. 7c). Questo tipo di orecchino appartiene alla tipologia 4, variante C della classificazione Baldini Lippolis ed è ampiamente attestato tra il IV ed l'VIII secolo d.C. in vari materiali (oro, argento, bronzo) e con l'inserimento di materiali preziosi (pietre, paste vitree)²⁹. Dai confronti con altri rinvenimenti analoghi sembra verosimile per questo orecchino una datazione compresa tra il VI ed il VII secolo d.C. Dagli esempi ricordati da Paolo Orsi al Museo di Siracusa possiamo osservare come gli esemplari in bronzo, rinvenuti nel territorio siracusano, costituiscano delle versioni più semplici e meno costose dell'orecchino proveniente da Taormina.

²³ BALDINI LIPPOLIS 1999, pp. 194 – 196.

²⁴ La setta degli Angeliani viene menzionata anche da Epifanio di Salamina (*Panar.* 60), il quale la riteneva estinta già alla fine del IV secolo d.C., e da Agostino (*De Haeres.* 39).

²⁵ Greg. M. *Ep.*, III, 59.

²⁶ PUGLIESE CARRATELLI 1953, p. 188, n. 2.

²⁷ PELAGATTI, CURCIO 1970, pp. 435 – 523.

²⁸ MANGANARO 1963, pp. 57 – 74; SCIACCA 1982 – 1983, pp. 87 – 104; GRECO 1999, pp. 73 – 76.

²⁹ BALDINI LIPPOLIS 1999, pp. 71 – 77.

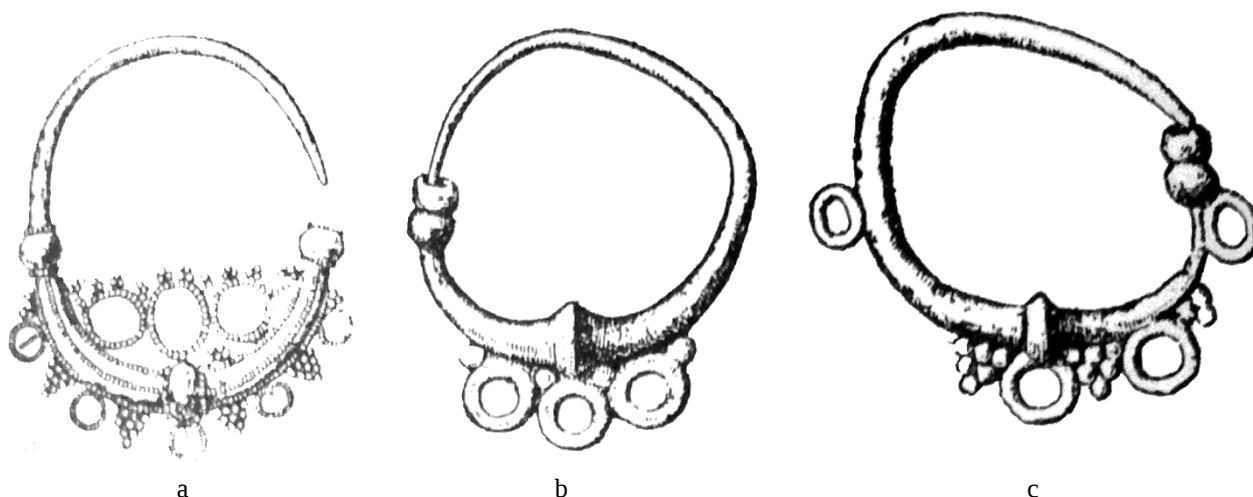


Fig. 7. a. orecchino in oro proveniente da Taormina, disperso; orecchino in bronzo proveniente da contrada Tremilia, Siracusa; c. orecchino in bronzo proveniente da contrada Santolio presso Palazzolo Acreide, Siracusa (da Orsi 1910c).

Ricordiamo che proprio da contrada Santolio Paolo Orsi segnala la provenienza di un incensiere di forma emisferica in lamina di bronzo con base tronco-conica decorata da un motivo dentato. Tre occhielli lungo il margine superiore permettevano l'aggancio con tre catenelle di sospensione formate da sei verghette snodate che si congiungono in alto ad un raccordo a forma di stella terminante con un gancio. Il recipiente è decorato, nella parte inferiore, da un racemo ondulato e reca in prossimità dell'orlo un'iscrizione greca che ricorda S. Zaccaria³⁰. Per le dimensioni ridotte di questo tipo di manufatto, che datava tra il VI e l'VIII secolo d.C., Paolo Orsi riteneva che dovesse servire "per l'uso domestico od ecclesiastico, tenendoli fissi, davanti alle sacre immagini, o per incensare la casa", senza però escludere la possibilità che venissero collocati sopra i sepolcri data la loro frequente provenienza da necropoli.

Nel 1938 Giuseppe Agnello segnalava il rinvenimento di un tesoro formato da nove argenterie di età paleocristiana avvenuto nel territorio di Canicattini Bagni³¹. Di questa importante scoperta rimangono tre pissidi, due patene, il fondo di una grande patena e tre cucchiari cigniformi (fig. 8 a – c). Le pissidi presentano una forma bassa a emisfera e un piede tronco-conico: due hanno la vasca decorata a baccellature, la terza ha solo tre solchi circolari sopra il labbro. Sul fondo della patena in migliore stato di conservazione è impressa una croce patente in un clipeo dal quale si irradiano scanalature. Ricordiamo che la croce clipeata si trova anche in alcuni affreschi nelle catacombe di Vigna Cassia a Siracusa, in scene figurate vicino a soggetti biblici (Giona, Buon Pastore), il cui valore simbolico è riconducibile alla salvezza dell'anima.

Una croce latina si trova impressa sull'altra patena, mentre la terza è caratterizzata dalla presenza di baccellature all'esterno con una fascia continua di motivi vegetali stilizzati. Quest'ultimo pezzo doveva essere utilizzato come coperchio per la patena di dimensioni maggiori, la quale è decorata lungo l'orlo da un'analoga fascia di motivi vegetali.

Secondo Agnello le argenterie di Canicattini sono state prodotte nella stessa officina in base ai marchi impressi su ogni manufatto (le lettere A ed E), ma anche per la loro omogeneità tecnica e stilistica. La presenza del simbolo della croce impresso sul fondo, inoltre, richiama altri esempi presenti nei tesori tardo-romani e bizantini rinvenuti in vari siti del Mediterraneo orientale³², in particolare a Cipro³³.

³⁰ Zaccaria sta incensando quando viene data la notizia della nascita di S. Giovanni (*Luca* 1, 9).

³¹ AGNELLO 1948, pp. 3 – 4.

³² DALTON 1901, pp. 86 – 87; BARATTE *et al.* 2002.

³³ DALTON 1906, pp. 1 – 24.

Le analogie con un esemplare presente nel tesoro rinvenuto a Canoscio³⁴, presso Città di Castello (Perugia) ha indotto il primo editore ad ipotizzare per le argenterie di Canicattini una datazione intorno alla seconda metà del VI secolo d.C. La presenza del cucchiaio cigniforme, secondo Agnello, confermava questa datazione in quanto il suo uso originario era da mettere in relazione con la pratica liturgica dell'*Immixtio* (l'uso di bagnare il pane del vino consacrato) tipica delle prime comunità cristiane in Africa e nelle provincie orientali dell'Impero³⁵.



Fig. 8. il Tesoro di Canicattini Bagni: a. patena argentea e pisside argentea; b. fondo di patena argentea e pisside argentea; c. cucchiaini cigniformi d'argento.

Il tesoro di Canicattini, come altri analoghi rinvenuti in vari siti della Sicilia, si può ricollegare inserire tra le forme di occultamento di emergenza di manufatti di uso religioso che dovevano fare parte di corredi usati nelle chiese o nei complessi monastici e nascosti nelle loro vicinanze ancora poco usurati³⁶. Ad un uso domestico, invece, penserebbe Wilson, il quale attribuisce la proprietà delle argenterie di Canicattini ad un ricco proprietario cristiano. Il suo occultamento, in questo caso,

³⁴ GIOVAGNOLI 1940, pp. 5 – 27; VOLBACH 1965, pp. 303 – 316; VON HESSEN 1994, pp. 212 – 213.

³⁵ AGNELLO 1948, pp. 10, n. 23.

³⁶ BALDASSARRI, FAVILLA 2004, pp. 161 – 163.

sarebbe da ricondursi alle incursioni vandaliche³⁷. Lo stesso si può affermare per i cucchiai cigniformi, in quanto, tra il IV ed il VI secolo d.C., gli oggetti usati di uso religioso ancora non si distinguevano da quelli di uso domestico. Nel suo studio, Enege mann anzi respinge questo legame sistematico in quanto manufatti di uso quotidiano (bacili, scodelle, cucchiai) recanti immagini o simboli cristiani potevano provenire sia da ripostigli che da corredi funerari³⁸.

Nel caso del tesoro di Canicattini Agnello proponeva l'appartenenza al patrimonio di una chiesa o comunità cenobitica in base al contesto del rinvenimento. Egli osservava che “un'accurata indagine, svota nel territorio circostante al luogo di ritrovamento, mi ha rivelato non poche grotte trogloditiche e gruppi di tombe sicule, alcune delle quali trasformate in età bizantina”³⁹.

Per datare il tesoro di Canicattini Salomonson ha proposto un confronto con la ceramica africana, giungendo alla conclusione che alcune forme vascolari (piatti e coppe) presentano delle somiglianze con i manufatti in argento. Queste analogie vengono spiegate con una produzione seriale a costi notevolmente inferiori di forme ceramiche che potevano imitare l'arte toreutica per attirare acquirenti meno facoltosi⁴⁰. In base a questo confronto è stata proposta una datazione al V secolo d.C.⁴¹

Dall'entroterra siracusano proviene anche il tesoro di Pantalica, dove Paolo Orsi condusse delle indagini archeologiche che portarono alla scoperta di insediamenti e due chiese rupestri di età bizantina. Nel 1903 segnala la scoperta fortuita da parte di un contadino di “una lastra di pietra, la quale mostrò ai suoi occhi attoniti la bocca di un vaso di bronzo, dicesi in forma di calice, deposto a fior terra in una cavità della roccia e pieno di oggetti d'oro. Sul fondo erano disposte gran quantità di monete, nella parte superiore di gioielli”. Dopo la scoperta il tesoro fu conteso fra gli scopritori e i proprietari del fondo e questo ne determinò la dispersione. Da quanto scrive Orsi apprendiamo che le monete erano emissioni di Costantino IV, Costante II, Eraclio e Tiberio e questo porterebbe a datare l'occultamento verso la fine del VII secolo d.C. Quanto agli “oggetti in oro”, Orsi scrive che vi erano “cinque collane, numerosi anelli, una coppia di orecchini, una bulla ornamentale circolare e una armilla a maglie snodate”.



Fig. 9. il Tesoro di Pantalica: a. collane di perle ed a treccia; b. anello con acquamarina intagliata (da Orsi 1910a).

³⁷ WILSON 1990, pp. 273 e 333.

³⁸ ENEGEMANN 1972, pp. 158 e 160 – 161.

³⁹ AGNELLO 1948, p. 11, n. 23.

⁴⁰ SALOMONSON 1971, p. 173 ss.; TORTORELLA 1987, pp. 298 – 299; BARATTE 2000, pp. 174 – 178.

⁴¹ HAYES 1980, p. 520.

Paolo Orsi fornisce, comunque, una importante descrizione dei manufatti che ebbe modo di visionare direttamente prima della loro dispersione. Lo colpì in maniera particolare un anello “massiccio e pesante”, che attribuì all’epoca classica, con un’acquamarina incastonata su cui era incisa una figura femminile alata e coronata, che lui identifica con una Nemese, la quale solleva un lembo del chitone con la mano sinistra e reca sotto il braccio destro una ruota a quattro raggi (fig. 9b). Oltre a questo ricorda altri tre anelli: il primo decorato da “due serpenti o mostri anguiformi, per ogni lato, che colle quattro teste si appoggiano al grosso scudetto, sul quale il Salvatore nimbato e benedicente tra due angeli adoranti; i panneggi sono a niello di argento”; il secondo con verga ottagonale su cui è incisa un’iscrizione dedicatoria in greco che attribuisce al proprietario e reca sul castone la figura incisa del Redentore tra due santi niellati in argento; il terzo a fettuccia, perfettamente rotondo, decorato con “giragli e fogliami a traforo, conterminati ai margini da un cordone perlato”. Orsi documenta anche una coppia di orecchini con verga aperta, rastremata ad un’estremità, che si innesta in un globetto, mentre nella parte inferiore ha incastonata una perla incorniciata da in giro di globuli. Completano il breve catalogo degli oggetti dispersi una “bulla ornamentale di forma circolare” con una lamina su cui è sbalzata una croce patente circondata da quattro foglie, che interpreta come “pendaglio di una collana”, ed una “armilla” a maglie snodate.

Oltre a questi manufatti, Paolo Orsi documenta altre cinque collane, che appartenevano all’orefice Cassone di Sortine ed andarono perdute e che descrive in base ad una fotografia (“Meno una, che è a treccia od a spagnoletto, le altre sono formate di perle, ametiste e radici di smeraldo, infilate e collegate da arpioncelli d’oro; in tre capi sono formati da dischetti a traforo con croci gigliate o da cuori pure con palmette a traforo”) (fig. 9a). Dal Museo di Siracusa fu acquisito solo un “frammentino di collana del genere delle precedenti collane...di due gocce lentoidi biconvesse di ametista orientale con acqua bellissima, separate da una perla e da un prisma di sostanza minerale incerta (lapislazzuli ?), il tutto montato in barrette d’oro ad occhielli”.

Secondo Paolo Orsi l’occultamento del tesoro si doveva collocare verso la fine dell’VII secolo d.C., ma si lamenta di non avere potuto studiare tutte le monete del tesoro non escludendo quindi una cronologia più tarda che alla fine del IX secolo d.C., in corrispondenza della conquista araba di Siracusa⁴².

Per necessità di sintesi completiamo questa trattazione analizzando un anello rinvenuto a Siracusa in un tesoro formato da gioielli e monete d’oro rinvenuto casualmente nel 1872 (fig. 10a). La maggior parte dei manufatti rinvenuti venne fusa e Salinas riuscì a salvare per il Museo di Palermo solo questo anello insieme ad alcune monete. La prima comunicazione riguardante questo prezioso oggetto risale all’anno successivo al rinvenimento, quando Salinas pubblicava una sua prima riproduzione cromolitografica⁴³. Dopo alcuni anni Salinas ritornava su questa scoperta proponendo una attribuzione dell’anello all’imperatrice Eudocia Macrembolitissa, andata in sposa a Romano Diogene il 1 gennaio 1068⁴⁴. Questa datazione già allora non appariva soddisfacente, soprattutto per la presenza di emissioni di Costante II nel tesoro in buono stato di conservazione.

L’anello, di oro massiccio, è facettato all’esterno per formare sette piani, su ognuno dei quali è incisa una scena figurata con figurine ageminate con riporto d’oro biancastro, argento e smalti metallici di vari colori. Sul castone è rappresentata una coppia nuziale in piedi, ai lati di Cristi in atto di unirla. Intorno alla scena è riportata una iscrizione greca in niello (ὥς ὄπλον εὐδοκίας ἐστεφάνωσας ἡμῶς).

Dalla scena sul castone appare subito chiaro che si tratta di un anello nuziale impreziosito da una serie di quadretti, in alcuni casi piuttosto complessi per il numero dei personaggi raffigurati che può arrivare a cinque. Ogni personaggio, inoltre, è differenziato nell’abito e nei dettagli della figura dall’uso di diversi rapporti del metallo nonostante le dimensioni ridotte. Nei sette quadretti sono rappresentati: l’Annunciazione, la Visitazione, la Natività, l’Adorazione dei Magi, il Battesimo di

⁴² ORSI 1910a.

⁴³ SALINAS 1873, p. 57, tav. A, 1.

⁴⁴ SALINAS, ROMANO 1878; SALINAS 1886; CECHELLI 1947, p. 41 ss., n. 4.

Gesù, la Crocifissione, le Donne al sepolcro. Si tratta di sette scene provenienti dal Nuovo Testamento, tutti riguardanti la vita di Cristo rappresentate secondo l'ordine cronologico e rituale caratteristico dell'arte bizantina.

La formula usata nell'iscrizione che si richiama allo scudo ha suggerito già a Pace un riferimento al testo dei Salmi (*ut scuto bonae voluntatis coronasti nos*, Ps. V, 13) e attribuisce l'anello ad una Eudocia, nome abbastanza comune fra le imperatrici bizantine. Per questo Pace ipotizzava che questo anello potrebbe essere stato indossato il giorno dell'incoronazione o delle nozze dalla nobile africana Fabia, che il 6 ottobre 610 sposò Eraclio I assumendo il nome di Eudossia essendo stato rinvenuto insieme a emissioni monetali di Costante II. Già al tempo di Pace, purtroppo, si era persa la memoria del luogo di rinvenimento del tesoretto a cui apparteneva l'anello. Secondo Salinas poteva essere appartenuto ad un membro della corte di Costante II, il quale lo aveva nascosto in seguito ai tumulti scoppiati con l'uccisione dell'imperatore. A sostegno di questa ipotesi Pace ricorda la tradizione secondo cui il tesoro fu rinvenuto presso l'antico arsenale di Siracusa⁴⁵, quindi vicino all'impianto termale identificato come il Dafne dove fu assassinato Costante II.



Fig. 10. a. anello nuziale di Siracusa; b. anello nuziale di Agrigento.

Biagio Pace, riprendendo quanto già ipotizzato da Salinas, attribuiva l'occultamento dell'anello a qualche membro della corte, il quale si era sentito in pericolo a causa dei tumulti scoppiati dopo l'uccisione dell'imperatore. Un suo presunto rinvenimento nelle vicinanze del sito in cui le successive indagini archeologiche riportarono alla luce un impianto termale di età bizantina renderebbe questa ipotesi alquanto verosimile.

Per datare l'anello nuziale di Siracusa può essere utile tenere presenti alcuni manufatti simili di varie provenienze. Al British Museum di Londra è conservato un anello d'oro, acquisito nel 1897 e datato ad un periodo compreso tra il VI ed il VII secolo d.C., che presenta un'analoga serie di scene figurate (fig. 11a)⁴⁶. In questo caso il castone è di forma ottagonale ed è decorato con quattro figure collocate su una linea nell'esergo. I personaggi sono stati indentificati con la coppia di coniugi benedetti da Cristo e la Vergine. Sopra le figure si trova una stella a sette raggi. Nella parte inferiore, sotto la linea su cui si dispongono le figure, si legge in caratteri greci la parola *omonya*. Lungo la fettuccia, come sull'anello di Siracusa, sono rappresentate sette scene: Annunciazione, Visitazione, Natività, Presentazione al Tempio, Adorazione, Crocifissione e Angelo al Sepolcro⁴⁷.

⁴⁵ Biagio Pace riporta che la provenienza del tesoro con l'anello dalle vicinanze dell'antico arsenale di Siracusa viene assicurata dal Dott. Francesco Mauceri.

⁴⁶ Inv. n. AF231.

⁴⁷ DALTON 1901, p. 129; DALTON 1912, p. 46; TAIT 1976, p. 437; WARD *et al.* 1981, p. 107; TAIT 1986, p. 606; VIKAN 1990, pp. 157 – 161; BUCKTON 1994, p. 106; BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 2, tav. VII, 4.

Come nel caso dell'anello di Siracusa, si tratta di formule iconografiche che rimandavano alle principali festività cristiane: l'Annunciazione alla Vergine, la Pasqua, l'Epifania, il Battesimo di Cristo. Queste "immagini – segno" bastavano da sole a rievocare gli eventi evangelici commemorati da tali feste⁴⁸.

Più vicino allo schema iconografico dell'anello di Siracusa è un altro anello nuziale d'oro del British Museum (fig. 11b)⁴⁹. In questo caso sul castone, di forma circolare, sono rappresentati le figure di Cristo, in piedi al centro, con le braccia tese sopra la sposa e lo sposo in piedi su entrambi i lati. Sull'esergo e lungo la fettuccia si trovano due iscrizioni: la prima è *omonya*, la seconda (EIP)HNHN TIN EMHN ΔΙΑΘΜΕ ΥΜΗΝ. Quest'ultima, che traduciamo con "vi do la mia pace" tratto dal Vangelo di Giovanni (14:27)⁵⁰.



Fig. 11. a. anello nuziale, VII secolo d.C., Londra, British Museum; b. anello nuziale, VI – VII secolo d.C., Londra, British Museum.

Lo schema degli sposi contrapposti sul castone dell'anello trova degli esempi più antichi, che possono avere influenzato i modelli successivi. Presso il British Museum si trova un altro valido confronto che ritengo opportuno tenere presente (fig. 12a)⁵¹. Si tratta di un anello d'oro con castone formato da una lunetta quadrata con i lati inclinati ed un cerchio costruito con sette piccoli medaglioni, tra ciascuno dei quali sono inseriti due piccoli granuli. Sulla lunetta è inciso un ritratto maschile contrapposto ad uno femminile. Quest'ultimo, a sinistra, indossa un mantello ed una collana, mentre la figura maschile, a destra, una clamide fissata da una fibula stilizzata. Sopra di loro è rappresentata una croce. Lungo la fettuccia dell'anello si alternano busti maschili e femminili, i primi caratterizzati dall'uso di fibule, le seconde da orecchini e collane. A sinistra e a destra di ciascun busto si trova un motivo vegetale. In ogni figura si conservano tracce di niello⁵².

Questo stesso schema si trova su un altro anello nuziale del British Museum, proveniente da Costantinopoli e datato al V secolo d.C.⁵³. In questo caso possiamo osservare una semplificazione dello schema iconografico, rimanendo invariata la contrapposizione della coppia di sposi sotto il monogramma XP.

⁴⁸ GRABAR 2015, p. 14.

⁴⁹ Inv. n. AF 233.

⁵⁰ DALTON 1901, p. 132; DALTON 1912, p. 49; VIKAN 1990, pp. 157 – 161.

⁵¹ Inv. n. AF 304.

⁵² DALTON 1901, p. 207; DALTON 1912, p. 127; TAIT 1976, p. 436; WARD *et al.* 1981, p. 100; TAIT 1986, p. 586; VIKAN 1990, pp. 148 – 149; BUCKTON 1994, p. 27; BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 2, tav. VII, 5; MARZINZIK 2013, p. 14.

⁵³ Inv. n. 1971, 0802.2.



Fig. 12. a. anello d'oro nuziale, V secolo d.C., Londra British Museum; b. anello d'oro nuziale, V secolo d.C., Londra British Museum.

Completiamo questa breve trattazione dell'arte sontuaria bizantina in Sicilia ricordando alcuni oggetti preziosi di devozione: gli *encolpia*, o croci pettorali in bronzo⁵⁴, e le lamine circolari d'oro lavorate a foglia su una forma con soggetti sacri. Quest'ultima, molto probabilmente, facevano parte dell'abbigliamento oppure potevano essere applicate all'interno di medaglioni o su piccole teche. Due lamine d'oro, conservate presso il Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo, presentano dei soggetti su cui è necessario soffermarsi. Sulla prima è raffigurato l'episodio dell'*Incredulità di San Tommaso*, completato delle iscrizioni di riferimento al passo evangelico (Gv. 20:24 – 29). Sulla seconda si trova l'immagine del *Pantocratore in trono* tra due angeli. La provenienza delle due lamine di Palermo è ignota, tuttavia sono state attribuite ad una officina orientale o dell'Italia meridionale. In base ai caratteri dell'iscrizione ed allo stile delle figure sono state datate entrambe ad un periodo compreso tra il VI ed il VII secolo d.C.

Gli esempi di arte sontuaria, in particolare orecchini, collane e anelli, rinvenuti in vari siti della Sicilia si possono considerare produzioni locali ad imitazione dei gioielli bizantini. In particolare gli orecchini a corpo semilunato con ornamentazione a sbalzo ed a traforo oppure a filigrana e granulazione sono una tipologia piuttosto diffusa in Sicilia che riprende modelli documentati in varie province dell'impero bizantino. Gli orecchini d'oro conservati presso il Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" di Siracusa, provenienti da varie necropoli della Sicilia centro-orientale (Taormina, Racineci, Butera, Ragusa), caratterizzati da una decorazione a globetti o con figure di volatili, si possono ricollegare ai prodotti delle officine di Costantinopoli. Lo stesso si può dire per gli anelli d'oro, in particolare quelli nuziali, decorati a niello. Il valore di questa oreficeria rende più che plausibile l'ipotesi della presenza di officine locali e greche a Siracusa, soprattutto durante il periodo in cui fu sede dell'imperatore Costante II.

La ricchezza e la varietà dell'oreficeria bizantina in Sicilia testimonia, inoltre, l'esistenza di famiglie agiate, direttamente legate all'autorità imperiale, che richiedevano manufatti lavorati con le più raffinate tecniche dell'arte orafa bizantina. A questa particolare committenza possiamo riferire le collane d'oro rinvenute nel tesoro di Campobello di Mazara⁵⁵. Una collana, conservata al Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", è formata da maglie pesanti con pendaglio costituita da una croce in lamina d'oro lavorata a sbalzo. La croce a bracci espansi reca alle estremità quattro dischi raffiguranti la *Vergine orante* sormontata dall'iscrizione *Santa Maria (ἁγία Μαρία)* e piccoli medaglioni con le immagini di tre santi (fig. 13°). Proprio questa immagine della Madonna può confermare una possibile dipendenza da un unico modello iconografico in quanto ricorda una sua

⁵⁴ NIKAS 2009, pp. 169 – 175.

⁵⁵ PACE 1949, pp. 435 – 439, fig. 173.

rappresentazione clipeata negli affreschi della volta dell'oratorio della regione A, nella catacomba di S. Lucia a Siracusa (fig. 13b).



Fig. 13. a. Collana con crocetta pendente proveniente dal territorio di Campobello di Mazara, fine VI – VII secolo, Palermo, Museo Archeologico Regionale; b. Clipeo della Vergine orante ai piedi della croce, particolare dell'affresco della volta dell'oratorio della regione A della catacomba di S. Lucia a Siracusa.

Del tesoro di Campobello di Mazara fanno parte altre due collane: una formata da una treccia tubolare con fermagli includenti solidi aurei di Onorio (395 – 423 d.C.) e di Teodosio II (408 – 450 d.C.), circondati da un bordo perlinato; la seconda, del tipo “a collare”, formata da verghe sottili a sostegno di zaffiri, ametiste, smeraldi e perle⁵⁶. Del tesoro facevano parte anche emissioni di Tiberio V Absimare (699 – 706 d.C), Leone III Isaurico (717 – 741 d.C.) e Costantino V (720 – 775 d.C.). Il ripostiglio potrebbe essere stato nascosto con le prime incursioni arabe e, ancora meglio, dopo la grave sconfitta dell'esercito bizantino presso Campobello. Queste due collane facevano parte, probabilmente, un tesoro nascosto da un anonimo proprietario in occasione della storica battaglia che, proprio in quei pressi, nell'827 d.C., diede il via alla conquista araba dell'Isola.

Abbreviazioni bibliografiche

ADAMESTEANU 1963 = D. ADAMESTEANU, *Nuovi documenti paleocristiani nella Sicilia centro-meridionale*, in *BdA*, 1963, pp. 259 – 274.

AGNELLO 1948 = G. AGNELLO, *Argenterie e bronzi*, Siracusa 1948.

AMARI 1854 = M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I, Firenze 1854.

BALDASSARRI, FAVILLA 2004 = M. BALDASSARRI, M.C. FAVILLA, *Forme di tesaurizzazione in area italiana tra tardo antico e alto medioevo: l'evidenza archeologica*, in S. Gelichi, C. La Rocca (a cura di), *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'Alto Medioevo (secoli V – XI)*, Roma 2004, pp. 161 – 163.

BALDINI LIPPOLIS 1999 = I. BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra il IV ed il VII secolo*, Bari 1999.

BARATTE 2000 = F. BARATTE, *I tesori tardoantichi*, in S. Ensoli, E. La Rocca (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 174 – 178.

BARATTE et al. 2002 = F. Baratte, J. Lang, S. La Niece, C. Metzger, *Le trésor de Carhage: contribution à l'étude de l'orfèvrerie de l'Antiquité tardive*, Paris, 2002.

⁵⁶ LIMA 2000, pp. 22 – 25.

- BARNETT, MENDELSON 1987 = R.D. BARNETT, C. MENDELSON, *A Catalogue of material in the British Museum from Phoenician and other tombs at Tharros*, London 1987.
- BONACASA CARRA 1992 = R.M. BONACASA CARRA, *Materiali tardoantichi dalle necropoli siciliane. Una revisione*, in *Quattro note di archeologica cristiana in Sicilia*, Palermo 1992.
- BONOMI 1964 = L. BONOMI, *Cimiteri paleocristiani di Sofiana*, in *RACR*, XL, 1964, pp. 169 – 220.
- BUCKTON 1994 = D. BUCKTON, *Byzantium: Treasures of Byzantine art and culture from British collections*, London 1994.
- CECCHELLI 1947 = C. CECCHELLI, *L'anello bizantino del museo di Palermo*, in *Orientalia christiana periodica*, XIII, Roma 1947, p. 41 ss.
- CIAMPOLTRINI 1989 = G. CIAMPOLTRINI, *Due orecchini bizantini da Luni*, in *AM* XVI, 1989, pp. 737 – 740.
- CUGNO 2010 = S.A. CUGNO, *Osservazioni sul tesoro di Canicattini Bagni e su alcuni gioielli bizantini dell'altopiano acrense (Siracusa)*, in *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, serie II, XII, 2010, pp. 79 – 92.
- DALTON 1901 = O.M. DALTON, *Catalogue of Early Christian Antiquities and Objects from the Christian East in the British Museum*, London 1901.
- DALTON 1906 = O.M. DALTON, *Second silver Treasure from Cyprus*, in *Archaeologia*, LX, 1906, pp. 1 – 24.
- DALTON 1912 = O.M. DALTON, *Franks Bequest Catalogue of the Finger Rings, Early Christian, Byzantine, Teutonic, Mediaeval and Later, Bequeathed by Sir Augustus Wollaston Franks, KCB, in which are included the other rings of the same period in the Museum*, London 1912.
- ENEGEMANN 1972 = J. ENEGEMANN, *Anmerkungen zu spätantiken Geräten des Alltagslebens mit christlichen Bildern. Symbolen und Inschriften*, in *Jahrbuch für Antike und Christentum*, XV, 1972.
- FALLICO 1975 = A.M. FALLICO, *Sul tesoro bizantino di Pantalica*, in *Sileno*, I, 1975, pp. 311 – 330.
- FÜHRER, SCHULTZE 1907 = J. FÜHRER, V. SCHULTZE, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907.
- GIOVAGNOLI 1940 = E. GIOVAGNOLI, *Il Tesoro eucaristico di Canoscio*, in *Ricerche di Storia e di Arte Cristiana Umbra*, I, Città di Castello, 1940, pp. 5 – 27.
- GOUILLOU 1976 = A. GOUILLOU, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia: società e cultura*, Bari 1976.
- GRABAR 2015 = A. GRABAR, *Le vie dell'iconografia cristiana. Antichità e medioevo*, Milano 2015.
- GRECO 1999 = R. GRECO, *Pagani e Cristiani a Siracusa tra il III e il IV sec. d.C.*, Roma 1999.
- GUZZETTA 1995 = G. GUZZETTA, *La circolazione monetaria in Sicilia dal IV al VII secolo d. C.*, in *BdN* 25, 1995, pp. 7 – 30.
- HAYES 1980 = J.W. HAYES, *Supplement to Late Roman Pottery*, London 1980.
- LAURICELLA 2002 = M. LAURICELLA, *I materiali*, in R.M. Bonacasa Carra, *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI secolo d.C.*, Caltanissetta 2002.
- LIMA 2000 = M.A. LIMA, *La fabbrica del gusto*, in V. von Falkenhausen (a cura di), *Sicilia Bizantina*, Kalós, suppl. 2, 2000, pp. 22 – 25.
- MANGANARO 1963 = G. MANGANARO, *Nuovi documenti magici della Sicilia Orientale*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, Serie XVIII, 1963, pp. 57 – 74.
- NIKAS 2009 = C. NIKAS, *Le arti sontuarie nel Sud d'Italia bizantina*, in *Graeco-latina Brunensia*, 14, 2009, pp. 169 – 175.
- ORSI 1895 = P. ORSI, *Canicattini*, in *NSA*, 1895, pp. 238 – 239.
- ORSI 1907 = P. ORSI, *Canicattini Bagni. Gruppi cimiteriali cristiani e bizantini*, in *NSA*, 1905, pp. 425 – 427.
- ORSI 1910a = P. ORSI, *Byzantina Siciliae. I. Il tesoro bizantino di Pantalica*, in *BZ*, XIX, Lipsia 1910.
- ORSI 1910b = P. ORSI, *Byzantina Siciliae – II. Oreficerie bizantine nel Regio Museo di Siracusa e della Sicilia*, in *BZ*, XIX, Lipsia 1910.

- ORSI 1910c = P. ORSI, *Byzantina Siciliae – III. Necropoli bizantine del contado di Caltagirone*, in BZ, XIX, Lipsia 1910.
- ORSI 1942 = P. ORSI, *Sicilia bizantina*, Tivoli 1942.
- PACE 1949 = B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia Antica. Barbari e Bizantini*, IV, Roma-Napoli-Città di Castello 1949.
- PANVINI 2002 = R. PANVINI, *Il territorio di Caltanissetta*, in R.M. Bonacasa Carra, *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI secolo d.C.*, Caltanissetta 2002.
- PELAGATTI, CURCIO 1970 = P. PELAGATTI, G. CURCIO, *Akrai (Siracusa). Ricerche nel territorio*, in NSA, 1970, pp. 435 – 523.
- PUGLIESE CARRATELLI 1953 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Epigrafi magiche cristiane della Sicilia Orientale*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, Serie VIII, 1953.
- SALINAS 1873 = A. SALINAS, *Del Museo di Palermo, relazione*, Palermo 1873.
- SALINAS 1878 = A. SALINAS, G. Romano, *Di un anello bizantino di oro con figure a rilievo*, in ASS, n.s. III, 1878.
- SALINAS 1886 = A. SALINAS, *Le collane bizantine del museo di Palermo*, Palermo 1886.
- SALOMONSON 1971 = J.W. SALOMONSON, *Roman pottery – a source of information for historians and archaeologists*, in *Bull. Ant. Beschav*, 46, 1971, p. 173 ss.
- SCIACCA 1982 – 1983 = S. SCIACCA, *Phylakterion con iscrizione magica greco-ebraica proveniente dalla Sicilia sud-occidentale*, in *Kokalos*, XXVIII – XXIX, 1982 – 1983, pp. 87 – 104.
- SPAHR 1976 = R. SPAHR, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582 – 1282)*, Graz 1976.
- TAIT 1976 = H. TAIT, *Jewellery Through 7000 Years*, London 1976.
- TAIT 1986 = H. TAIT, *Seven Thousand Years of Jewellery*, London 1986.
- TORTORELLA 1987 = S. TORTORELLA, *La ceramica Africana: un riesame della problematica*, in P. Leveque, J.-P. Morel (éd par), *Céramiques hellénistiques et romaines*, II, Paris, 1987, pp. 298 – 299.
- VIKAN 1990 = G. VIKAN, *Art and Marriage in Early Byzantium*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 44, 1990, pp. 157 – 161.
- VOLBACH 1965 = W. VOLBACH, *Il tesoro di Canoscio*, in *Ricerche sull'Umbra tardoantica e preromanica*, in *Atti del II Convegno di Studi Umbri*, Gubbio 1964, Perugia 1965, pp. 303 – 316.
- VON HESSEN 1994 = O. VON HESSEN, *I tesori gi Galognano e Canoscio*, in *I Goti. Catalogo della mostra di Milano (Palazzo Reale, 28 gennaio – 8 maggio 1994)*, Milano, 1994.
- WARD et al. 1981 = A. WARD, J. CHERRY, C. GERE, B. CARLIDGE, *The Ring from Antiquity to the Twentieth Century*, London 1981.
- WILSON 1990 = R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman province 36BC – AD535*, Warminster 1990.

Didascalie delle immagini

Fig. 1. Orecchino in oro dalla necropoli di Racineci, Caltagirone (da Orsi 1910c).

Fig. 2. a. *Cesto tra pavoni affrontati*, acquerello dell'affresco nell'ipogeo II delle catacombe di Vigna Cassia (da A. Ahlqvist, *Pitture e mosaici nei cimiteri paleocristiani di Siracusa. Corpus iconographicum*, Venezia 1995, fig. 77b); b. placchetta di osso con decorazione figurata incisa, VI – VII secolo, Contrada Mimiani, Caltanissetta (da Orsi 1910c).

Fig. 3. a. orecchini d'oro con figure di pavone dalla tomba 26 della necropoli ovest di Sofiana (da Lauricella 2002, p. 213, fig. 55); b. coppia di orecchi d'oro con figure di volatili, rinvenimenti sporadici da Contrada Mimiani, Caltanissetta (da Panvini 2002, p. 266, fig. 19).

Fig. 4. a. Collana di pasta vitrea da una tomba nell'area della Basilica di Sofiana (da Panvini 2002, p. 180, fig. 12); b. collana di pasta vitrea da una sepoltura in località Cotominello, Caltagirone (da Orsi 1910c).

Fig. 5. Orecchini d'oro a pendente dalla tomba 20 della necropoli ovest di Sofiana (da Panvini 2002, p. 181, figg. 1-2).

Fig. 6. Anello a fettuccia con iscrizione e figura incisa sul castone (da Orsi 1910c).

Fig. 7. a. orecchino in oro proveniente da Taormina, disperso; orecchino in bronzo proveniente da contrada Tremilia, Siracusa; c. orecchino in bronzo proveniente da contrada Santolio presso Palazzolo Acreide, Siracusa (da Orsi 1910c).

Fig. 8. il Tesoro di Canicattini Bagni: a. patena argentea e pisside argentea; b. fondo di patena argentea e pisside argentea; c. cucchiari cigniformi d'argento.

Fig. 9. il Tesoro di Pantalica: a. collane di perle ed a treccia; b. anello con acquamarina intagliata (da Orsi 1910a).

Fig. 10. a. anello nuziale di Siracusa; b. anello nuziale di Agrigento.

Fig. 11. a. anello nuziale, VII secolo d.C., Londra, British Museum; b. anello nuziale, VI – VII secolo d.C., Londra, British Museum.

Fig. 12. a. anello d'oro nuziale, V secolo d.C., Londra British Museum; b. anello d'oro nuziale, V secolo d.C., Londra British Museum.

Fig. 13. a. Collana con crocetta pendente proveniente dal territorio di Campobello di Mazara, fine VI – VII secolo, Palermo, Museo Archeologico Regionale; b. Clipeo della Vergine orante ai piedi della croce, particolare dell'affresco della volta dell'oratorio della regione A della catacomba di S. Lucia a Siracusa.